Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 19 (1877)

Heft: 1

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XIX. 1 Gennaio 1877. N. 1.

L'EDUCATORE
DELLA
SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO.

Si pubblica due volte al mese — Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5: per un semestre fr. 3, per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di franchi 2,50, compreso l'Almanacco Popolare — Per l'Estero le spese di porto in più.

SOMMARIO: Il nuovo Anno. — L'insegnamento oggettivo. — Riforma della regola del tre. — Poesia popolare: *A una giovine maestra.* — Bibliografia: *Le donne della Svizzera.* — Canzonette per le scuole. — Avvisi.

Il nuovo Anno.

Ecco ancor un anno da aggiungere alla serie di quelli che abbiam messi a dormire, sempre augurandoci un miglior successore. Se gli auguri sieno rimasti allo stato di voto, o se siansi tradotti in fatto, non ci fermeremo qui ad indagare; e d'altronde, qualunque fosse il risultato delle indagini, è così connaturale all'uomo il lusingarsi del meglio, e così soddisfacente al cuore l'augurarlo felice alle persone amate, che troppo grave per non dire impossibile sarebbe il rinunciare al tradizionale costume.

Buon anno adunque, diremo anche noi ai nostri associati, ma in particolar modo ai buoni operai che lavorano nel campo della popolare educazione, che ne dissodano le zolle, che ne inaffiano le piante, che le crescono vegete e rigogliose, e che dei loro sudori fecondano un suolo talora ingrato. Per loro è il nostro saluto, i nostri auguri. E guardate d'onde ci viene in quest'anno l'occasione di trarre buon augurio pei maestri. Da una risoluzione dell'Assemblea federale, che nel resto non poteva esser accolta con favore dagli amici del progresso: tanto

è vero che sempre in questo modo *sunt bona mixta malis.* Infatti le Camere federali occupandosi di quel decreto di riforma costituzionale conosciuto sotto il nome *Riformetta*, hanno respinto, o, per usare un linguaggio più parlamentare, hanno fatto le debite riserve, contro l'art. 2 che introduceva la così detta libertà d'insegnamento privato diretto in senso ultramontano. Il Consiglio federale riconobbe che in questo articolo vi era una lacuna, nel senso che invece di porre le scuole private sotto la sorveglianza dello Stato, le dichiarava per così dire indipendenti. Credette quindi necessario di fare una riserva, e questa riserva fu ritenuta dalle Camere federali. Per tal modo il privilegio che colla *Riformetta* volevasi introdurre per le scuole che il partito retrogrado avrebbe aperto per far rovinosa concorrenza alle pubbliche, è tolto, e lo Stato conserva interamente la direzione esclusiva dell'insegnamento primario.

Non è quindi a temere, che l'influenza clericale domini nelle scuole, ed i maestri possono rallegrarsi che sia così assicurata la loro indipendenza e la piena secolarizzazione dello insegnamento. Dal che certo possiam trarre buon augurio pel novello anno, e per quanti vi terranno addietro. Seguano dunque coraggiosi i maestri la loro missione, sicuri che la legge federale verrà fra breve a garantire co' suoi dispositivi, la loro posizione, un programma razionale, ed un'istruzione effettivamente sufficiente, libera da tutte le pastoie ultramontane.

L'insegnamento oggettivo.

Le ripetute discussioni in seno delle Società pedagogiche, il costante apostolato della stampa periodica, le recenti pubblicazioni di metodi e libri adatti all'uopo, hanno prodotto anche fra noi un certo risveglio dell'insegnamento intuitivo, o per dire più esattamente dell'insegnamento oggettivo. La pedagogia mercè questo nuovo impulso si rimette francamente nella via del progresso, e mentre scriviamo queste pagine, ci è caro di vedere

apparire nuovi scritti, che mirano allo scopo di divulgare ognor più ed applicare i processi attinenti a questo metodo, l'unico che possa fruttuosamente impiegarsi nell'istruzione elementare ed infantile.

Ma come può ottenersi lo scopo coll'attuale deficienza nella maggior parte delle scuole, di oggetti, di tavole o di libri opportuni? In tali condizioni gli esercizi di nomenclatura si riducono a far apprendere a memoria una serie di vocaboli oggettivi, ed il povero docente s'ingegna a spiegarli come può e sa meglio a viva voce, senza alcun oggetto da porre in mostra. Anche leggendo un libro qualsiasi procura il maestro di svolgere il senso di qualche vocabolo; ma anche questo metodo d'istruzione è affatto saltuario ed eccezionale.

Fa d'uopo ad ogni costo far prevalere l'apprendimento delle cose reali sul puro ammaestramento formale del valore filologico dei vocaboli. La parola non è sempre nelle nostre scuole primarie l'interprete diva del pensiero; ma è per se stessa un x incognita da studiarsi pel suo valore fonetico, ortografico e grammaticale.

Noi nell'insegnare ci ostiniamo a descrivere a parole ciò che basterebbe semplicemente far vedere. Di frequente poi per maggior comodo omettiamo anche la descrizione, riempiendo la scuola non già di fatti e di osservazioni, ma di teorie astratte, o di regole dogmatiche, le quali danno all'insegnamento un certo che di vago, di nebuloso e di formale, che non desta la curiosità, che non esercita l'intelligenza, che fa morire di svogliatezza gli alunni, ed imbestialir di rabbia il maestro, incapace di rendersene ragione. Siamo sempre a sciupare quei primi feracissimi anni della vita, con quelle eterne definizioni, che nessuno capisce, che si ripetono macchinalmente a memoria, addottrinando gli allievi invece di avvezzarli a osservare dei fatti esterni, a riflettere colla loro testa ed aprirsi una via da sè. La scuola fra noi è di regola un luogo di esercizi puramente intellettuali, un luogo di predica. Appunto per questo ci si sente così poco

il bisogno degli aiuti oggettivi, che alcuni maestri non adoperano neppur quelli che avrebbero a loro disposizione, come quella buona carta geografica che si ha in ogni scuola (1) e appena di quando in quando perfino la lavagna.

Invece nelle scuole della Svizzera interna, ove sono tradotte in pratica le dottrine di Pestalozzi, e nelle scuole della Germania tutt'altro è il modo d'insegnare. Il principio fondamentale della pedagogia germanica — principio non già chiuso e sepolto nei libri, ma vivo in pratica nelle scuole e passato omai in consuetudine — è questo, che il maestro non debba mai nominare egli o lasciar nominare agli alunni cosa alcuna, di cui non dia loro subito l'idea più netta, più determinata e precisa che per lui sia possibile. Siccome poi delle cose sensibili l'idea più chiara non si acquista se non per mezzo dei sensi, così non si descrive, nè meno ancora si definisce ciò che si può far vedere e toccare, ma si presenta agli scolari o in natura, se è fattibile, o, se no, in plastica o in disegno, l'oggetto stesso su cui è caduto il discorso. Si parla, suppongasi, dell'elefante. Il maestro, e il maestro campagnolo principalmente, volendo spiegare che cosa significhi questo nome, ha un bel sudare co' suoi contadinelli, predicando loro ch'è un animale ben grande, di colore cenerognolo, grosso di testa, col dorso in arco, con quattro gambe massiccie a guisa di colonne e un lungo naso elastico a penzoloni fra due enormi denti bianchi sporgenti in fuori. Che conchiudono tutte queste parole? Che è questo strano naso? Che questi denti, ai quali nessuno vide mai cosa simile? Malgrado questa e qualunque altra molto miglior descrizione, entrerà come a dire una nuvola nella testa di quei poveri fanciulli, ognuno dei quali si fingerà quest'animale alla sua maniera e in ultimo, meno il nome, ne saprà all'incirca come prima.

---

(1) Sappiamo di maestri e maestre, che insegnando geografia ad allievi di 8 o 9 anni, cominciano questo insegnamento dal far studiar a memoria: *Che cosa è la Geografia? La Geografia, parola greca composta di* geos e graphia *significa descrizione della terra!*

Fate invece che il maestro, dopo di avere abilmente stuzzicato la loro curiosità, tragga fuori una tavola in cui l'elefante sia dipinto, eccovi tutti gli occhi sospesi in quella, con una così bramosa curiosità, che l'immagine va ad imprimersi profondissima nella memoria e non si cancella per tutta la vita. Quell'immagine offerta appena è come una rivelazione, dissipa tutti gli errori, tutte le idee preconcette, tutti i pregiudizii, è la veridica e completa nella sua semplicità, e non lascerà luogo mai più a fole, a vane maraviglie, a esagerazioni.

Ma il maestro ha poi finito col metter fuori all'occasione un oggetto qualunque in plastica o dipinto sopra un cartone e farlo vedere ai suoi alunni? Quest'officio sarebbe in verità troppo semplice, e la pedagogia non se ne accontenta. Che bell'occasione quando la curiosità è desta, quando c'è un'immagine viva e schietta davanti agli occhi che raccoglie tutta l'attenzione, quando tutti quei visini stanno là attenti e silenziosi rivolti al loro maestro, che bell'occasione per lui, diciamo, di mettere delle idee nuove in quelle menti aperte e vogliose, di fecondare quella prima impressione, di tirar dentro storia, geografia, costumi di popoli, tutto, e rimandare a casa i suoi bimbi con ben altro bottino che quelle regole della grammatica imparata a memoria senza capirle a forza di rimbrotti e di castighi. Ma l'elefante! quell'animale che condussero in Italia i Cartaginesi, quando calarono per muover guerra ai Romani, e di cui i Romani in principio avevano tanta paura. Del resto l'elefante c'è in molti paesi; c'è in Asia e c'è in Africa; in Asia mansueto, in Africa invece selvaggio; selvaggio ma non per questo inutile all'uomo anche dove non lo si adopera per gli usi della vita, quasi come da noi l'asino o il bue, gli si dà la caccia per averne l'avorio, di cui si fa un commercio quasi misterioso, per mezzo di molte tribù intermediarie, cogl'indigeni del centro dell'Africa ancora poco conosciuti. E qui all'uopo nuove tavole cogl'indiani che caricano gli elefanti, e le case, le piante, gli aspetti dei paesi di cui si parla. C'è il bisogno? il maestro si

leva e disegna sulla lavagna il bacino di un fiume, una capanna, un canotto. Tutti gli occhi son lì sospesi a quella tavola nera; che silenzio da sentir volar una mosca, che attenzione, che rispetto per quel bravo maestro, che scuola!

Ma poi non sempre è necessario, nè si potrebbe, dacchè in una scuola non ce n'è oltre un certo numero, adoperare tavole inconografiche. Il maestro intelligente e amoroso s'aiuta d'ogni cosa, pur di dare ai suoi alunni idee nette e sicure e tener desta la loro attenzione. Collezioncine, in piccole buste di cartone o in scattole a ripari, di minerali e di pietre, una raccolta dei legni del paese formata tagliando di ciascuno un dischietto da un ramo: un piccolo erbario; una collezione dei semi dei cereali più coltivati in una valle o nel paese; in boccettine di vetro; tutta la storia del filugello, dal seme, in un pezzo di cartone chinese, fino ad una matassina di seta dorata e lucente; il modello di un alveare con tutto ciò che si riferisce alla coltura delle api. Tutto è buono, tutto serve o almeno può servire al gran fine di non tenere l'insegnamento nel vago, di mettere nella testa cognizioni esatte, di avezzar a osservare.

Ecco qui sul tavolo del maestro il modello di una cascina, gli utensili e gli arnesi per far il cacio, il burro, un corno di camoscio, una borsa di pelle, una scatola da tabacco e simili. Tutti questi oggetti rappresentano altrettanti punti principali dell'allevamento del bestiame, e dell'industria agricola e manufattrice che ne dipendono. Quante utili cognizioni si legano a queste cosucce, che paion balocchi, solo che il maestro sappia animarle e farle parlare! Le verdi praterie e i campi delle nostre pianure meridionali; o la loro popolazione intelligente e laboriosa; i boschi dei nostri monti e i prati aprichi su per l'alte giogaie fino al piede delle nevi perpetue, le migrazioni delle mandre al variar delle stagioni, l'ignara pastorizia primitiva e selvaggia tramutata in arte gentile; le trasformazioni del latte, la fabbricazione e il commercio del burro e del formaggio; il crescente

consumo delle carni fra le popolazioni civili, l'igiene che dà mano all'agricoltura e all'economia; gli usi pressochè innumerevoli delle unghie, delle corna, delle ossa di un animale, ogni di più apprezzato, che nasce, respira, lavora e muore per l'uomo!

Collo stesso metodo, per quanto la materia lo comporta, si insegna ogni cosa. Da per tutto un certo che di vario, di fresco e di vivo, che rallegra e innamora, una certa schiettezza, una naturale semplicità, un dir le cose ove cascano, ove l'associazione delle idee le vuole, un ordine celato da una leggerezza apparente, e non divisioni pedantesche, non distinzioni artefatte, non quel sostituire le definizioni alle immagini e le parole alle cose, che fa della scienza uno scheletro e della scuola un luogo che appesta di stantìo e di muffa un miglio da lontano. Riflessioni morali alternate colle cognizioni di fatto, la realtà esterna nelle sue relazioni con noi, la natura nella sua impassibile e serena bellezza, la vita in tutte le sue manifestazioni, veduta da un uomo tranquillo e sagace, di mente chiara e d'animo elevato e gentile, un fare largo insomma, disinvolto, senza impacci e senza paure, che ha per fondamento l'amore sincero della verità, l'amore degli uomini, l'amore del bene; ecco esente da lambiccature l'insegnamento, ecco la scuola!

Riforma della regola del tre.

Zugo, 10 Dicembre 1876.

Lod. Direzione!

Col massimo interesse ho letto nell'ultimo numero di questo pregiato periodico una riforma che dà una regola generale per la soluzione di tutti i problemi concernenti la regola del tre.

Mi si permetta di fare alcune osservazioni a questo riguardo, e si veda come sovente cercasi presso altri, ciò che noi già possediamo. — Affatto nuova, egli è vero, è la piccola variazione della disposizione dei numeri dell'enunciato, ma, quanto alla regola dedotta non ha in sè nulla di nuovo. — Infatti il D.r Luigi Vittone nel suo trattato *Elementi d'Aritmetica*, formola, per ottenere la risposta a

qualsiasi quistione risguardante le proporzioni, una regola generale quasi precisa a quella riportata di M. Tilmant. Egli dice: «Si cerca fra i dati quali sono direttamente proporzionali all'incognita e quali sono inversamente proporzionali alla medesima. — Il rapporto dell'incognita al termine suo omogeneo sarà eguale al prodotto dei rapporti diretti dei primi dati pel rapporto inverso dei secondi. — L'incognita sarà quindi eguale al termine suo omogeneo moltiplicato per la serie di questi rapporti diretti ed inversi». Quantunque questa semplice regola generale sia molto ragionata, pure vorrei da parte mia far senza di tutte le regole, o solo impiegarle con allievi che hanno già dato prova con molti esempi pratici d'aver ben compreso e digerito il tutto.

Il metodo pur troppo impiegato da tanti maestri di far studiare bello e dapprincipio le regole generali per la soluzione dei quesiti, invece di sviluppare ed esercitare la intelligenza dell'allievo, ne paralizza ogni spontaneità, ogni sforzo; i ragazzi, che per natura sono alieni da ogni severa riflessione, vengono ancor più abituati a lavorare meccanicamente. Se il tutto invece vien sciolto mediante ragionamento, allora viene sviluppata àssai la loro sagacità, sono obbligati a pensare con logica giustezza e non dimenticano così facilmente ciò che hanno ben compreso. — Sono pochi i docenti la cui posizione permetta di giudicare dell'efficacia del loro metodo d'insegnamento, che possano cioè sperimentare se quanto credono aver fatto comprendere a' loro allievi sia in essi duraturo, oppure se dopo qualche tempo non ne abbiano più che un'idea vaga.

Dopo aver esaminato nell'aritmetica e nelle matematiche gran numero d'allievi usciti da scuole d'ogni nazione, ma in maggior parte da scuole d'Italia, e dopo averli avuti nelle mie classi per uno, due ed anche tre anni, ebbi campo di persuadermi che troppo valore si annette allo studiare a memoria le regole generali per la soluzione dei problemi, curandosi poco di sapere se gli alunni le abbiano comprese o no. Questo metodo è naturalmente molto più comodo pei maestri, ma è anche scoscienziato. — Se li tradisce la memoria, non sanno più nulla, perchè non abituati a ragionare. — Solo gli allievi da natura ben dotati sanno in parte dar conto di quanto operano, ma l'abilità del maestro non istà nel farsi comprendere dai molto intelligenti, ma bensì da coloro di poche e mediocri facoltà intellettuali, che formano la maggior parte delle classi.

Così dirò a mo' d'esempio di allievi che passati i tre corsi tecnici d'istituti privati d'Italia non sanno neppur far l'addizione di due

semplici frazioni o non sono capaci di sciogliere un problema della regola del tre semplice se per caso presenta un rapporto inverso; ordinariamente recitano discretamente le regole delle quattro operazioni sulle frazioni, ma applicando però con tutta franchezza p. e. quella della divisione alla moltiplicazione e viceversa.

Ora, giacchè si parlò della regola aurea, vorrei far conoscere alcune norme generali applicabili alla soluzione di problemi della regola del tre semplice e composta, impiegate con buon esito nelle mie classi formate da alunni differenti di molto di facoltà e di anni (dai 13 ai 20 anni; a ragazzi al dissotto di 13 anni non si dovrebbe neppur parlare di proporzioni). Dopo aver bene spiegato cosa sia un rapporto per quoziente o geometrico, chiamo *crescente* quel rapporto il di cui secondo termine è maggiore del primo e *decrescente* quello il di cui secondo termine è minore del primo e così non sono più necessarie le voci adoperate comunemente di rapporto diretto ed inverso che non facilmente vengono comprese, perchè appunto poco pratiche. Ora, una proporzione è l'eguaglianza di due rapporti dello stesso valore, dunque fra i due rapporti pongo il segno = che trovo ben più razionale e corrispondente alla definizione di quello generalmente usato ::, cosicchè se il primo rapporto è crescente, lo deve essere anche il secondo, e viceversa. (Faccio ben rimarcare quest'ultima osservazione perchè appunto è questa che dà la chiave per tutte le soluzioni). I termini del rapporto debbono essere omogenei, dunque si scriverà piuttosto

m. 12 : m. 5 = fr. 24 : fr. 10 che non
m. 12 : fr. 24 = m. 5 : fr. 10.

Poniamo avessimo la quistione: Per fare un tappeto abbisognano m. 25 di stoffa larga m. 3; quanti metri saranno necessari se la stoffa è larga m. 2?

Incomincio dall'ultimo membro della proporzione e scrivo x; poi dico; x rappresenta lunghezza, dunque il terzo membro, o il primo del secondo rapporto, sarà pure lunghezza; poi faccio quest'interrogazione: dev'essere x maggiore o minore di 25 m.? a cui rispondo: essendo la stoffa più stretta dovrannosi prendere più metri in lunghezza, adunque x è più grande di 25; il secondo rapporto è adunque *crescente*, per conseguenza anche il primo sarà tale da cui ottengo la proporzione

2 : 3 = 25 : x.

Lo stesso metodo si applichi al seguente problema:

Una macchina a vapore della forza di 40 cavalli impiega 5 setti-

mane di 6 giorni lavorando 12 ore al giorno per ismuovere una massa di terra di 27 m. di lunghezza, 15 m. di larghezza e 12 m. di altezza; in quante settimane una macchina della forza di 30 cavalli smuoverà un'altra massa di terra della medesima qualità, lunga 39 m., larga 18 m. ed alta 10 m., se il lavoro vien condotto senza interruzione?

La disposizione dei numeri del problema, succede nel medesimo ordine in che furono enunciate, senza aver nessun riguardo che x si trovi in ultimo, dunque scriverò:

Forza	Settim.	Giorni	Ore	Lungh.	Largh.	Alt.
40	5	6	12	27	15	12
30	x	7	24	39	18	10

Come nel tema precedente scrivo avantutto il rapporto contenente l'x e osservo le settimane e le forze e ragiono: Restando le altre condizioni eguali, diminuita la forza, ci vorranno più settimane, adunque 5: x è un rapporto *crescente*, per conseguenza anche l'altro lo deve essere, cioè 30: 40; osservo le settimane e i giorni: più dì, meno settimane, dunque 5: x è qui un rapporto *decrescente*, per conseguenza anche l'altro deve possedere la stessa qualità, e scrivo 7: 6, e così via, disponendo la soluzione come segue ed avendo cura che per i primi esercizi sciolti fuori della classe gli alunni pongano fra parentesi avanti ad ogni rapporto il ragionamento, come qui vedesi:

$$\left.\begin{array}{ll} (\textit{meno}\ \text{forza più settimane}) & 30:40 \\ (\text{più giorni meno} \quad \text{»}) & 7:6 \\ (\text{più ore meno} \quad \text{»}) & 24:12 \\ (\text{più lungh. più} \quad \text{»}) & 27:39 \\ (\text{più largh. più} \quad \text{»}) & 15:18 \\ (\text{meno alt. meno} \quad \text{»}) & 12:10 \end{array}\right\} = 5:x$$

da cui dopo aver semplificato si ha

$$x = \frac{2 \times 2 \times 13 \times 5}{9 \times 7}$$

In questo modo gli allievi vengono pur obbligati a farsi prima di tutto una chiara idea di ciò che si domanda, e poi mediante il ragionamento facilmente risolvono il problema.

Vi sono poi molte quistioni le quali sembrano potersi sciogliere colla regola del tre, ma invece dopo alquanta riflessione vedesi che non hanno che fare con essa e che per scioglierli abbisognano ben altre cognizioni. Perchè meglio mi si comprenda eccone tre esempi:

1. Una lastra di vetro di 30 dm. q. costa fr. 1,50; quanto costerà un'altra lastra 6 volte più grande?

2. Un pallone areostatico salì nei primi 30 secondi 250 m.; quanto sarà salito dopo 2 minuti?

3. Un droghiere vende lo zucchero a fr. 105 il quintale metrico; quanto farà pagare un ettogrammo?

È molto da raccomandarsi di dare talvolta agli allievi tali problemi, onde riflettano bene prima d'incominciare la soluzione, perchè pensino e ragionino, chè *solo allorquando l'aritmetica è impartita in modo da sviluppare la facoltà di pensare essa può tenere il primo posto fra le scienze positive.*

Colla massima stima

Devotiss. suo
G. Mariani, Istitutore.

Poesia popolare.

Ad una giovine maestra.

Giovinetta amorosa,
Che il dolce sguardo meditando abbassi,
Perchè vai sì pensosa?
Di' s'è gioia o dolore
Ciò che ti sta nel cuore,
O se pensando al giorno
Che ad eletto garzon consorte andrai
Pensi ai tuoi cari che lasciar dovrai.

Ma tu, gentil fanciulla,
Un volume mi accenni.... oh ben intendo
Il tuo dolce pensiero!
E conosciuto il vero,
Del tuo bel core la bontà comprendo.
Tu dunque ti consacri,
Senz'esser madre, alle materne cure,
Alle speranze dell'età future.

Quant'hai pietoso il core
È grande il tuo coraggio;
Nè dal nobil consiglio
Distoglierti giammai potrà chi è saggio.
Troppo di vere madri,
Modeste ma feconde educatrici,
Il numero si scema
E al futuro guardando il Ticin trema.

Se un impulso verace
Ti move a camminar per l'ardua strada,
Va pur, ch'è buono e bel ciò che a te piace.
Parve un giorno virtude
Far sacrifizio d'ogni dolce cosa
Ed in un chiostro consumar la vita:
Oggi ben più si chiede
All'elvete donzelle,
Di vera caritade opre più belle.

Alla fè che ragiona
Nell'intelletto e persuade il core,
Della patria all'amore
E d'ogni cosa bella,
Coll'anima sincera,
Educa pur la giovinetta schiera
Nè t'arrestin perigli,
Nè dolor, nè gli ipocriti consigli.

Nell'ingenuo sorriso
Di quei che salverai dall'ignoranza,
E nel tuo core onesto ed amoroso,
Poni ogni tua speranza;
Che forse un maggior premio or non avrai.
Quando però da' suoi presenti guai
Fia del Ticin redenta la famiglia,
Con infinito affetto
Il tuo nome gentil fia benedetto.

Maestro Elementare.

Bibliografia.

Ancora le Donne della Svizzera.

È uscito di fresco pei tipi di C. Colombi un elegante volumetto intestato: «*Donne della Svizzera* — Fiori nazionali di virtù femminile a dilettevole istruzione e insieme ad educazione del sentimento morale e patrio per le scuole e per le famiglie». È questo un nuovo lavoro del benemerito prof. G. Curti, il quale non ha voluto dimenticare nelle sue didattiche produzioni quella che egli chiama *la metà più amabile del genere umano, la cui influenza è grande sull'altra metà, sulla formazione di buoni e virtuosi cittadini.*

Una gentile e colta signora in una lettera indirizzata al suddetto

autore e resa di pubblica ragione (V. *Educatore*, N. 23) esprime la simpatia e la soddisfazione provata in leggendo quelle pagine, sia sotto l'aspetto storico, sia come eccitamento ad emulazione, sia anche per lo stile semplice e chiaro, — e conchiude col far voti che il libro in discorso sia diffuso nelle scuole e nelle famiglie. Dopo aver presa attenta cognizione del libretto del sullodato professore, non esito da parte mia a consociarmi alle idee ed ai voti espressi dalla signora Rosina Manzoni, ed è certo che i fiori nazionali raccolti dal signor Curti, come in grazioso *bouquet* emanano il più grato profumo di moralità, di educazione e di maschio patriotismo tanto nel seno della famiglia, quanto nella vasta cerchia della società. Non sono molti è vero quei fiori, se si considera alla lunghezza delle stagioni in cui si svilupparono, vale a dire a tutta la storia di un popolo; ma sono di quei pochi che ne valgon cento, sono come stelle di primaria grandezza che non permetton ad altre minori di farsi conoscere ed esaminare. Le virtù ed il patriotismo di cui hanno dato splendide prove le eroine della nostra patria si veggono crescere ed ingentilire col camminare dei secoli. Indubbiamente tra le donne della Rezia *che si avventano come lionesse contro i nemici* (i Romani ai tempi di Augusto) *e schiacciano loro sul viso i bambini*, — *e la donna benefica nel comune ossia Giuseppina Zimmermann* (1870), — tra i tempi patriarcali della regina Berta e l'epoca attuale, corre un'enorme differenza, sta il progresso di quasi venti secoli, ed è merito speciale dell'autore l'aver esposti i fatti che racconta in ordine cronologico, sì che seguendo quelli hai alle mani, quasi senza accorgerti, il filo per cui sono tra loro uniti e concatenati e che segna il progredire dell'umanità. Che se per avventura si verifica qualche vuoto, qualche distacco troppo sensibile, il diligente ed accorto professore t'impianta tosto un buon punto di passaggio, perchè tu possa comodamente continuare la via. E qui mi è impossibile di resistere alla tentazione di citare uno di questi passaggi nei quali si fa viva, mediante i confronti, la condizione del popolo, specialmente di campagna, in quei *beati* tempi (!) che alcuni vorrebbero far ritornare sul nostro bel paese.

« Tutti gli *impieghi e le professioni* capaci di dare onore e lucro, » eran riservati alle famiglie aristocratiche. Perciò nessuna carica nè » politica nè ecclesiastica era accessibile ai figli della campagna. So- » lamente quei della città potevano essere preti, commissari, segre- » tari, ispettori, giudici, professori, ecc. I *ginnasi* e le altre scuole » maggiori erano come chiuse pei figliuoli del popolo di campagna.

» E infatti che cosa farne? Essi non potevano giungere ad alcun
» onorevole ufficio, essendo tutto ciò, in potere dei cittadini. D'istru-
» zione, *di scuole pel popolo*, non ne parliamo. Solo per caso v'era
» qualche specie di scuola, tenuta dal sartore o dal ciabattino, dove
» si faceva imparare il catechismo e un poco a leggere; lo scrivere
» e il far conti per lo più non s'insegnava.

» Se qualcheduno parlava del *mal andamento* e della necessità di
» riforme, era tosto gridato come un nemico della religione, un ri-
» belle, un rivoluzionario. — *Imposte* non ne pagava che il popolo
» di campagna. *Alla morte di ogni capo di casa*, la famiglia doveva
» dare al Landfogto, o governatore, il miglior oggetto lasciato indietro
» dal defunto, oppure sborsarne il valore. Quando il Bodmer di Zu-
» rigo, l'illustre letterato, l'amico di Pestalozzi, propose al Governo
» di abbandonare questa brutta usanza, tutti gli aristocratici gli fu-
» rono adosso « con rabbia e con modi villani ».

» Ne volete una più bella? Le donne che col filo e colla lana da
» loro filata facevano della *tela* e del *panno casalingo*, non potevano
» nè far follare nè far tingere quelle tele e quei panni. O bisognava
» dunque farsi la camicia, la vesta, o la giachetta greggia greggia,
» oppure vendere la stoffa al follatore o al tintore privilegiato per
» poi ricomprarla dal medesimo dopo follata o tinta. E chi fissava il
» prezzo di tutte queste operazioni? Naturalmente lo stesso bottegaio
» privilegiato ».

Ma non voglio troppo dilungarmi; la suddetta citazione avrà certo invogliato le benevole lettrici a procurarsi il libro del signor Curti, sicure di cavarne ottimo frutto. È appena necessario di avvertire che i racconti in elogio delle donne svizzere, furono dall'autore tratti e compilati da precedenti di lui scritti: *Storia della Svizzera*, *Racconti Ticinesi* e dalle opere di C. Zschokke, di Monnard, di Daguet e principalmente da quella del grande istoriografo G. Müller sopranominato il *Tucidide svizzero*. Ma per chi ha provato le difficoltà d'una buona compilazione, di concentrare cioè in piccolo spazio cose che per loro natura ne richiederebbero dei maggiori, dovrà unirsi meco nel riconoscere nel signor Curti la rara abilità di dir molto in poche parole. L'esposizione fiorita, la facilità con cui i fatti storici si apprendono e bellamente si legano fra loro, lo stile facile e vivace, se non classico, e la novità stessa del libro, faranno sì che tutte le madri di famiglia, e le mie compagne di ministero vorranno procurarsi l'accennato libro, a beneficio proprio e delle giovanette che ne dipendono.

Vannotti Virginia.

Canzonette per le scuole italiane di F. Davatz,

maestro alla scuola di città a Coira.

Poschiavo presso Menghini.

Dalla gentilezza dell'editore Menghini abbiamo ricevuto due fascicoletti contenenti tre serie di canzoncine per le scuole. La prima serie consta di canzonette unissone per la classe inferiore. La seconda porge la materia di canto per la classe media; e qui le canzonette sono armonizzate a due voci. La terza infine è destinata per le classi superiori delle scuole elementari, e le ariette vi sono armonizzate a tre voci.

Le note musicali sono disposte con metodo semplice, cioè della *trasposizione del do,* prima sopra un sol rigo, poi su due, tre fino a cinque. Vi sono delle arie graziose e originali, e per tutti gli argomenti, poichè tanto il primo che il secondo fascicolo conta ciascuno più di 30 canzonette.

Quanto al testo ossia alla poesia, tranne quelli riprodotti da canzonieri italiani, si capisce che sono fiori sbocciati sopra suolo non italiano, ed anche dal lato ortografico lascian molto a desiderare, ma sono mende che si possono facilmente togliere in una nuova edizione. Del resto è un'impresa che merita di essere incoraggiata, e noi la raccomandiamo ai nostri maestri. Una collezione consimile si era cominciata a pubblicare nei primi corsi di metodica dal 1842 al 45 ma non fu continuata ed anche i primi fascicoli caddero in dimenticanza; ed ora il canto nelle scuole è ridotto a semplici esercizi d'imitazione. Le canzonette del signor Davatz potrebbero in buona parte supplire alla deficienza, e perciò ne facciamo qui onorevole menzione, nello stesso tempo che a lui additiamo la raccolta delle poesie delle scuole ticinesi pubblicata per opera del signor prof. Nizzola, ove il sullodato signor Davatz troverebbe degli ottimi testi da musicare.

AVVERTENZA.

L'Educatore della Svizzera italiana *continua le sue pubblicazioni anche nel* 1877 *alle solite condizioni; cioè abbonamento per tutta la Svizzera fr.* 5, *per l'Estero fr.* 6,20.

Vien mandato gratis *ai membri della Società degli Amici dell'Educazione, quando contribuiscano regolarmente la tassa sociale. — Pei Maestri elementari minori del Cantone l'abbonamento annuo è ridotto a fr.* 2, *più cent.* 50 *per l'Almanacco popolare. — Si pregano i Soci ed Abbonati che avessero cambiato domicilio, o desiderassero apportare variazioni al loro indirizzo, di notificarlo prontamente, rinviandoci la fascia di questo numero colle opportune correzioni in un* enveloppe *non suggellato, che si affranca con* 2 *centesimi.*

LA DIREZIONE.

Einladung zum Abonnement

auf den in Zürich erscheinenden

PÄDAGOGISCHEN BEOBACHTER.

Wochenblatt für Erziehung und Unterricht.

Herausgegeben von einem
Consortium der zürcherischen Lehrerschaft.

Per Jahrgang 4 Fr., per Halbjahr 2 Fr. 20 Cts. Probenummern werden auf gestelltes Verlangen gratis und franco von uns zugesandt. — Bestellungen sind bei den Postbureaux zu machen oder direct bei der *Expedition*:

Buchdruckerei *J. Schabelitz* in *Zürich.*

BELLINZONA. — TIPOGRAFIA E LITOGRAFIA DI CARLO COLOMBI.